

Omelia di Don Francesco Ricci alla comunità di Bologna: Capodanno 1983

(Bologna, 31 dicembre 1983)¹

Tocca ancora una volta a me farmi voce di voi tutti, come ininterrottamente da ventitré anni a questa parte.

Questa sera la nostra preghiera di ringraziamento non può essere solo per l'anno appena trascorso, ma per questa lunga traiettoria di tempo della nostra vita che si inserisce nei trent'anni della nostra comune vicenda. Io non mi sentirei di dare voce al ringraziamento comune per questa storia e di rivolgere questa voce a Dio, come tra poco faremo nel canto del «Te Deum», se prima di tutto, prima di ringraziare Dio e per poter ringraziare Dio di questa storia, di questo quarto di secolo di vita, non ringrazio personalmente ciascuno di voi, a tu per tu, con nome e cognome, come facevo una volta quando ero più giovane e voi eravate di meno ed era possibile dire di ciascuno alla comunione: Ricevi il corpo di Cristo, ripetendo nel sacramento dell'eucaristia lo stesso nome che fu dato nel sacramento del battesimo.

Ma io vorrei poter rivolgermi a Dio, questa sera, per ringraziarlo a nome di tutti solo dopo aver ringraziato ciascuno di voi, io e te.

Ti ringrazio perché esisti, perché sei vivo e la tua vita è un valore. Ti ringrazio perché camminiamo insieme, non siamo estranei.

Ti ringrazio perché insieme abbiamo fatto questo incontro.

Ti ringrazio perché insieme di sei fidato di questo incontro e, nel fidarti, hai reso anche a me testimonianza della verità di Cristo.

Ti ringrazio per la tua fedeltà, ancora di più ti ringrazio per il tuo perdono, perché continuiamo a stare insieme, a camminare insieme solo per questo, perché l'incontro con Cristo ci ha resi liberi di perdonarci a vicenda e ha creato tra di noi un legame che non può essere più spezzato da nessuno scandalo umano. Ti ringrazio perché mi dai testimonianza con la fedeltà anche della tua responsabilità.

Ti ringrazio perché coinvolgi in questa storia la tua intelligenza, il tuo cuore, perché impieghi nel viverla la tua creatività umana. Ti ringrazio perché mi rendi testimonianza di speranza.

Ti ringrazio perché credi che questa novità che accade in te possa accadere anche in noi e attorno a noi.

¹ Tratto da «I Giorni. Omelie e meditazioni per l'anno liturgico». A cura dell'Associazione Don Francesco Ricci. Centro editoriale dehoniano. 2001
42-44

Ti ringrazio perché ogni giorno la tua presenza è ancora per me un segno della sua presenza, il tuo sguardo è un segno del suo sguardo, il tuo sorriso è un segno del suo sorriso.

Ti ringrazio perché ci sei.

Ti ringrazio perché vivi.

Ti ringrazio perché credi.

Ti ringrazio perché spero.

Ti ringrazio perché perdoni.

Ti ringrazio perché siamo insieme, nell'attesa che la sua venuta, già cominciata in mezzo a noi, si compia e, insieme, lavoriamo perché questo avvenimento si manifesti e si realizzi pienamente.

Questo è un ringraziamento che voglio rivolgere a tutti voi e a ciascuno, da quello di noi che ha una più lunga storia qui fino agli ultimi nati, a quelli che non hanno ancora avuto altro sapore di questa storia se non quello succhiato dal latte materno, i bambini che sono nati quest'anno: anche loro sono nel mio ringraziamento. E credo che ciascuno di noi possa dire queste stesse parole. E se potessimo avere tempo, perché questa assemblea svolga nelle parole tutti i suoi significati, tutto quello che abbiamo nel cuore, credo che ciascuno di noi potrebbe rendere la sua bella testimonianza all'altro.

Solo così, in questa reciproca gratitudine, in questo accoglierci l'un l'altro, come un dono e un perdono, allora, acquista contenuto e senso il canto del nostro ringraziamento a Dio. Perché nessuno di noi può dire grazie all'altro se non nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: del Padre che ci ha creati, del Figlio che ci ha redenti e dello Spirito che -realizza nel tempo della nostra vita, la nostra salvezza con la sua opera.

Per questo canteremo il nostro comune ringraziamento a Dio, lo esprimeremo insieme; e in questo Noi ti lodiamo, o Dio, e ti ringraziamo, in questo «noi» sta la più piena verità umana nostra, sta la verità della nostra storia. È questo «noi» che ci può fare andare indietro a guardare questi anni, questo quarto di secolo, più lungo della vita di molti di noi. È una parte importante della vita di tutti voi: scorgendo in questi anni i segni della sua misericordia e della sua bontà. È semplicemente il segno della sua Presenza. Non tanto nelle opere più o meno grandi ed efficaci che abbiamo compiuto, quanto in questo esserci donati l'uno all'altro in una compagnia in cui consiste la salvezza della vita di ciascuno e della storia di tutti, non solo la nostra, non solo di noi tutti, ma di tutti gli uomini.

Per questo noi ringraziamo il Signore.

Vorrei solo chiedere a ciascuno di ringraziarlo di tutto, anche di quello che uno non ha ricevuto personalmente, ma che è stato un dono fatto a un altro. Ringraziamo per tutto il bene che Dio ha fatto a tutti: quello che noi conosciamo e quello che non conosciamo. Quello che è accaduto visibilmente e quello che è rimasto nascosto. Quello che si è manifestato in segni portentosi e quello che è

avvenuto, invece, nei segreti e misteriosi meandri del cuore, quando Dio opera nello spirito il cambiamento e la conversione.

Ringraziamo il Signore di tutto il bene che ha fatto a tutti. Ringraziamo di questa immensa seminazione del bene con cui egli ha continuato a tessere il tempo della storia. Io credo che, se guardiamo con occhi spalancati l'opera della «Divina Misericordia», possiamo avere ancora un sentimento più profondo e più pieno di gratitudine per tutto il bene che Dio ha fatto a tutti.

La fede ci permette di chiamare «bene» e «dono» di Dio anche il dolore. Noi quest'anno siamo stati visitati da due prove di cui una, la più dura, è stata senz'altro l'improvvisa scomparsa di quel «padre» che Dio ci aveva donato e che ci ha lasciato così per poco tempo, facendoci tornare subito di nuovo orfani. Ma anche se abbiamo avuto un padre per così poco, noi dobbiamo ringraziare perché questo «poco» ha voluto dire «tanto» e per noi vuol dire parecchio. Ringraziamo per questo dono di mons. Manfredini, il dono della sua venuta e il dono della sua andata, del suo ritorno alla casa del grande Padre di cui ci ha tracciato l'itinerario. Infatti, non c'è nessuna paternità sulla terra che non ci sia data se non come pegno della paternità del cielo.

Il discorso potrebbe continuare a lungo, ma che importa dire tutto? L'importante è che ciascuno dica con verità il proprio «grazie», affinché il grazie che diremo insieme sia ricco della verità di tutti.